

*La Biblioteca classica sacra di Ottavio Gigli
e la Vita del b. Giovanni Colombini di Feo Belcari**
Chiara Maria Carpentieri

La collana romana intitolata Biblioteca classica sacra o sia Raccolta di opere religiose edite ed inedite dal secolo XIV al XIX, pubblicata sotto la direzione di Ottavio Gigli tra il 1842 e il 1848, raccoglie diciannove opere di argomento ascetico-religioso – suddivise in quattro serie organizzate in base all'epoca di composizione (7 testi in 18 volumi per il secolo XIV; 4 testi in 5 volumi per il XV; 1 testo in 4 volumi per il XVI; e, infine, 7 testi in 23 volumi per il XVII) – delle quali si fornisce innanzitutto l'elenco completo.¹

* Ringrazio Simona Brambilla per la lettura del testo e i preziosi suggerimenti.

¹ Strumenti utili alla descrizione della collana sono stati: *Bibliografia italiana ossia elenco generale delle opere d'ogni specie e d'ogni lingua stampate in Italia e delle italiane pubblicate all'estero*, Milano, Antonio Fortunato Stella e figli, 1835-1846; Luigi Razzolini e Alberto Bacchi della Lega, *Bibliografia dei testi di lingua a stampa citati dagli Accademici della Crusca*, Bologna, G. Romagnoli, 1878; Giuseppe Consoli Fiego, *Le raccolte di classici italiani, 1500-1914: saggio storico-bibliografico*, Napoli, Ricciardi, 1939, 2 voll., vol. II, pp. 333-335; Francesco Zambrini, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, Torino,

Secolo XIV:

1-9) *Della Città di Dio di santo Aurelio Agostino, volgarizzamento del buon secolo ridotto alla vera lezione col confronto di più testi a penna e stampati da Ottavio Gigli romano*, Roma, Tipografia Salviucci, 1842, 9 voll.

10-11) *Opuscoli di s. Giovanni Grisostomo volgarizzati: testo di lingua in questa quarta impressione corretto da molti errori per cura di Bartolomeo Sorio*, Roma, Tipografia Salviucci, 1843, 2 voll.

12-13) *Collazione dell'abate Isaav recata alla sua vera lezione con l'aiuto ed autorità del testo latino stampato a Venezia del 1500 e in questa Biblioteca messa a stampa per cura del p. Bartolommeo Sorio*, Roma, Tipografia dei classici sacri, 1845, 2 voll.

14) *Lettere del beato don Giovanni dalle Celle monaco vallombrosano e d'altri; coll'aiuto di varie stampe e mss. recate a miglior lezione dal p. Bartolommeo Sorio*, Roma, Tipografia Salviucci, 1845.

15) *Trattato della mondizia del cuore; seguito dalla Ammonizione a S. Paola e dalla Esposizione del pater noster: operette del p. Domenico Cavalca riscontrate su migliori codici e pubblicate da O. Gigli*, Roma, Tipografia dei classici sacri, 1846.

16-17) *Cento meditazioni di s. Bonaventura sulla vita di Gesù Cristo: volgarizzamento antico toscano: testo di lingua cavato dai manoscritti per cura di Bartolommeo Sorio*, Roma, Tipografia della Società editrice romana, 1847, 2 voll.

18) *Le meditazioni di S. Bonaventura sulla vita di Gesù Cristo secondo la lezione del codice dello Smunto citato dagli Accademici della Crusca*, [a cura di Ottavio Gigli], Roma, Tipografia della Società editrice romana, 1845.

Secolo XV:

Prose di Feo Belcari edite ed inedite sopra autografi e testi a penna raccolte e pubblicate da Ottavio Gigli, Roma, Tipografia Salviucci, 1843-1844, 4 voll. in 5 tomi.

Bottega d'Erasmus, 1961; *CLIO: Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento (1801-1900)*, a cura di Michele Costa e Giuliano Vignini, Milano, Editrice bibliografica, 1991, 19 voll. Nei titoli elencati di seguito, così come nella citazione dalle edizioni a stampa antiche e dai manoscritti, sono state eseguite le consuete normalizzazioni della punteggiatura, dei segni diacritici e di maiuscole e minuscole secondo l'uso moderno.

Secolo XVI:

1-4) *Vite di diciassette confessori di Cristo del padre Gio. Pietro Maffei della Compagnia di Gesù; premessavi una lettera di Pietro Giordani al dottore Giovanni Labus*, Roma, Tipografia Salviucci, 1843-1844, 4 voll.

Secolo XVII: *Opere edite ed inedite del card. Sforza Pallavicino*

1) *Discorso del cardinale Sforza Pallavicino se il principe debba esser letterato al serenissimo Ferdinando II Gran Duca di Toscana*, Roma, Tipografia Salviucci, 1844.

2-4) *Del bene libri quattro del cardinale Sforza Pallavicino, con la nota in fine di ciascun libro delle conclusioni principalmente stabilite in uso e con un indice abbondante delle materie*, Roma, Tipografia Salviucci-Tipografia dei classici sacri, 1844, 3 voll.

5-6) *Arte della perfezion cristiana del cardinale Sforza Pallavicino*, Roma, Tipografia dei classici sacri, 1844-1845, 2 voll.

7) *Vita del cardinale Sforza Pallavicino scritta dal p. Ireneo Affò; con note del cav. Angelo Pezzana*, Roma, Tipografia dei classici sacri, 1845.

8-19) *Istoria del concilio di Trento scritta dal cardinale Sforza Pallavicino con aggiunte inedite e note tratte da varii autori*, Roma, Tipografia dei classici sacri-Società editrice romana, 1845-1848, 13 voll., l'ultimo dei quali diviso in due tomi.

20-22) *Lettere del cardinal Sforza Pallavicino: edizione corretta e accresciuta sopra i mss. Casanatensi. A cura di Ottavio Gigli, con la collaborazione di Domenico Boeri*, Roma, Editore dei classici sacri, 1848, 3 voll.

23) *Lettere inedite del card. Sforza Pallavicino*, Roma, Editore dei classici sacri, 1848.

Ideatore della collana fu, come già accennato, Ottavio Gigli (1816-1876). Allievo del filologo Pietro Dal Rio, nonché precoce frequentatore dei circoli romani di monsignor Muzzarelli – decano della Sacra Rota che lo introdusse alla corte pontificia – e del console statunitense George W. Greene, Gigli iniziò la propria carriera di studioso con l'allestimento delle edizioni critiche dei *Rerum Italicarum Scriptores* di Muratori (mai dati alle stampe) e delle *Lettere inedite e rare del p. Daniello Bartoli* (Roma, Salviucci, 1838).

Tra il 1840 e il 1848 egli collaborò con numerosi giornali romani e si dedicò all'allestimento della Biblioteca classica sacra.²

Attivo nel dibattito sull'indipendenza italiana, sostenitore di papa Pio IX (il quale, assunto al soglio pontificio nel 1846, si dimostrò sensibile alle istanze liberali che andavano diffondendosi in Europa), Gigli fu profondamente influenzato dalle idee del sacerdote cremonese Ferrante Aporti,³ ideatore degli asili per l'infanzia. Si interessò dunque di educazione e, tra il 1845 e il 1848, fondò e diresse il periodico dello Stato pontificio intitolato «L'Artigianello. Letture morali, religiose ed istruttive per servire alle scuole notturne di religione e alle famiglie» (Roma, Tipografia de' classici sacri); esso, sotto l'egida del presidente delle scuole notturne di religione per gli

² In Consoli Fiego, *Le raccolte di classici italiani*, cit., vol. II, pp. 331-332, sono registrate le seguenti antiche collezioni di testi sacri precedenti all'iniziativa di Gigli: le Prose cristiane (Padova, Bettoni, 1815; si stampò solo il *Quaresimale* di Segneri), la Biblioteca classica sacra (Bologna, Masi, 1818-1821, composta da una trentina di volumi con le opere degli scrittori del Trecento, tra le quali *Lo specchio di vera penitenza* di Passavanti, lo *Specchio di croce* di Cavalca, la *Città di Dio* di Agostino e i *Fioretti di san Francesco*), la Collezione di opere sacre e profane (Bologna, Annesio Nobili, 1821, che iniziava con i *Discorsi accademici* di Anton Maria Salvini; allo stesso anno risale l'appendice costituita da *Della locuzione* di Demetrio Falereo e il I tomo delle lettere famigliari di Magalotti) e il Fiore degli oratori sacri (Portogruaro, Bettoni, dal 1831). Infine, l'editore milanese Silvestri sviluppò nella sua Biblioteca scelta una sezione relativa ai prosatori sacri costituita da una decina di volumi (tra i quali le *Prose sacre* di Antonio Maria Salvini del 1820, l'*Arte della perfezione cristiana* di Pietro Sforza Pallavicino del 1820 e le *Rime di pentimento spirituale* del 1821; cfr. *Le raccolte di classici italiani*, cit., vol. I, p. 152).

³ Sostenitore dell'efficacia dell'insegnamento come mezzo di emancipazione popolare, tra il 1828 e il 1834 Aporti fondò a Cremona, con il benestare del governo austriaco e il sostegno economico dei cittadini, ben sei asili, tra gratuiti e a pagamento. Tale iniziativa fu seguita da numerose città del Lombardo-Veneto e del Regno di Sardegna. Nel 1849 Aporti divenne presidente del Consiglio universitario e della Commissione permanente per le scuole secondarie di Torino e gestì per otto anni l'istruzione pubblica infantile, media e superiore del regno sabauda. Per la sua biografia, cfr. almeno Angiolo Gambaro, *Aporti, Ferrante Abele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani (DBI)*, 1960-, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. III, 1961, pp. 605-609 e la bibliografia ivi segnalata; Cristina Sideri, *Ferrante Aporti, sacerdote, italiano, educatore. Biografia del fondatore delle scuole infantili in Italia sulla base di nuova documentazione inedita*, Milano, FrancoAngeli, 1999; *Ferrante Aporti tra Chiesa, Stato e società civile. Questioni e influenze di lungo periodo*, Atti dei convegni di San Martino dall'Argine, Mantova, Cremona e Brescia tra il 2008 e il 2009, a cura di Monica Ferrari, Maria Luisa Betri e Cristina Sideri, Milano, FrancoAngeli, 2014.

artigiani, monsignor Carlo Luigi Morichini, fu adottato come libro di testo nelle scuole notturne e primarie e, poi, in numerosi istituti regionali e parrocchiali.

Dal 1848 Gigli si dedicò ad altre iniziative erudite e sociali, come la fondazione, con il principe Cosimo Conti, della Società tipografica editrice romana, per la quale diresse la collana di educazione morale del popolo Biblioteca delle famiglie; la pubblicazione del *Catechismo costituzionale dei popoli pontifici*, che illustrava il testo della costituzione concessa in quell'anno dal pontefice; nonché la creazione della Società degli asili d'infanzia. Gigli firmò poi l'indirizzo a Pio IX per la convocazione di un Parlamento nazionale italiano a Roma (23 marzo 1848) e, in seguito alla riforma amministrativa dello stato pontificio che aveva portato alla creazione di alcuni ministeri, fu nominato Direttore dell'Ufficio centrale di statistica. Egli mantenne tale incarico anche all'indomani della proclamazione della Repubblica Romana (9 febbraio 1849) e, conclusasi la brevissima esperienza repubblicana (4 luglio), fu incarcerato a causa del suo tradimento. Deluso dalla politica, trascorse gli ultimi anni a Firenze, dove riprese gli studi letterari e fondò l'Associazione nazionale per la fondazione degli asili rurali per l'infanzia.⁴

Il progetto della Biblioteca classica sacra, pur risalendo agli esordi della carriera editoriale di Gigli, appare già fortemente caratterizzato tanto dagli ideali, risorgimentali, di ammaestramento del popolo come mezzo di costruzione di una nuova nazione quanto dagli spiccati interessi linguistici e filologici che contraddistinsero l'operato dell'intellettuale nel corso della sua vita. Ciò emerge in maniera netta sin dall'epistola *A i lettori* posta in apertura del I tomo del I volume della serie, la *Città di Dio* di sant'Ago-

⁴ Per un'accurata biografia di Gigli, cfr. almeno: Giovanni Calò, *Ottavio Gigli e i suoi corrispondenti toscani*, «Bullettino Senese di Storia Patria», n.s. 3, a. 10-11, 1951-1952, pp. 218-231; Giovanni Forlini, *Problemi filologici nelle lettere di Pietro Giordani a Ottavio Gigli e di Ottavio Gigli ad Angelo Pezzana*, in «Archivio storico per le province parmensi», vol. 28, 1976, pp. 413-440; Massimo Cattaneo, *Gigli, Ottavio*, in *DBI*, cit., vol. LIV, 2000, pp. 688-690 in cui si dà conto dei fitti carteggi tra Gigli e numerosi protagonisti della vita culturale e politica del suo tempo, *in primis* Ferrante Aporti, Pietro Giordani, Gino Capponi, Raffaello Lambruschini, Felice Le Monnier e Giovan Pietro Vieusseux; Anna Ascenzi e Roberto Sani, *Un'altra scuola... per un altro paese. Ottavio Gigli e l'Associazione nazionale per la fondazione di Asili rurali per l'infanzia tra lotta all'analfabetismo e Nation-building (1866-1873)*, Macerata, EUM, 2014.

stino, che costituisce, nei fatti, l'introduzione generale alla collana; nella lettera Gigli dichiara infatti esplicitamente il proprio duplice intento: rinvigorire lo spirito risorgimentale attraverso l'educazione religiosa del popolo, in particolare dei giovani, nonché sanare gli errori diffusi nelle edizioni degli scrittori italiani dei primi secoli della letteratura.

Ideale destinatario della collana è quindi la gioventù italiana, alla cui formazione gli scritti a carattere religioso, sconosciuti ai più, arrecherebbero, secondo Gigli, innumerevoli benefici. Se, infatti, il pubblico si compiace soprattutto nella lettura di «dilettevoli e [...] sensuali scrittori», come, ad esempio, Boccaccio (p. xvii), secondo Gigli è necessario riportare alla memoria anche gli autori sacri. Tale delicato compito è idealmente affidato agli ecclesiastici e alla predicazione: con la Biblioteca classica sacra gli uomini di chiesa avrebbero finalmente avuto a disposizione testi con lezioni corrette da cui ricavare sia stimoli dottrinali sia modelli per migliorare la propria arte oratoria, così da rinvigorire «l'amore al bello ed al vero con vantaggio grandissimo della gioventù italiana» (p. xxii).

Perché l'iniziativa risulti «non meno d'utile che di diletto» (p. xxvii), Gigli stampa il solo 'fiore' di tale produzione letteraria (anche se, a suo parere, lo spoglio linguistico di tutti i testi sacri, anche mediocri, fornirebbe materiali utili alla quinta edizione del Vocabolario della Crusca, che si cominciava a stampare in quegli anni) e dedica ampio spazio agli autori più antichi, che a molti appaiono «rozzi e spesso lontani dal vero» (p. i). Se, infatti, la pubblicazione dei testi composti in seguito all'invenzione della stampa – quando gli autori ebbero di frequente la possibilità di curare le stampe delle proprie opere – può basarsi sulle «migliori edizioni» (p. ii) del passato, fissare le lezioni dei testi tre-quattrocenteschi è operazione tanto complessa – poiché le antiche edizioni furono condotte esclusivamente su codici manoscritti, spesso scorretti – quanto necessaria per sottoporre tali opere a un corretto giudizio stilistico e contenutistico (e, in tale caso particolare, dottrinale).

Lungi dall'attribuire colpe agli antichi amanuensi, Gigli loda anzi le difficili condizioni in cui i copisti, impediti negli spostamenti e nello scambio di materiali e talvolta privi di una solida conoscenza delle lingue antiche, svolsero il proprio lavoro avendo a disposizione una penuria di «malconci [...] manoscritti» (p. v). Come pretendere, dunque, che essi tramandassero sempre la «schietta lezione» dei testi? A parere di Gigli, spetta piuttosto agli

editori moderni distinguere gli errori degli amanuensi da quelli d'autore, così da ristabilire, anche, la «spontanea e vergine freschezza del dire» della lingua, «togliendola là dove allora nasceva, come d'un fiore che in sul cogliersi mantiene la vigoria, la bellezza e l'odore e quindi, venuto a molte mani, appassisce, si sfonda e muore» (p. vii). Il canone andato definendosi dal Due-Trecento – a partire da Dante, Dino Compagni, Petrarca, Cavalca e Passavanti – e, di secolo in secolo, su fino al XVII – dapprima con Belcari e Giovanni dalle Celle e, poi, con Pallavicini e Bartoli – ha portato, secondo Gigli, alla formazione di una lingua ricca, elegante e già autosufficiente, che ogni italiano dovrebbe conoscere e usare; una lingua

vera e da seguitarsi in tutti i tempi [...], non pure capace, ma copiosissima di vocaboli e di modi e tale da rendere chiunque la conosca e l'usi nella sua ricchezza e bontà ai futuri rispettato in eterno [...]. Imperciocché, accresciuto soltanto da chi sa e può farlo di quelle voci che ci venissero da nuove scoperte o invenzioni [...], non s'afforestierebbe d'altra merce questa lingua, la quale [...] ai più che gridano contro di essa non farebbe lamentare la sua povertà, ma sì stupire della loro pecoraggine (p. xi).

L'epistola contiene infine una serie di considerazioni più prettamente filologiche: Gigli distingue infatti gli errori commessi dagli autori dei volgarizzamenti editi nella collana – derivati dalla scarsa conoscenza sia delle lingue antiche sia degli argomenti trattati nelle opere, spesso tecnici e settoriali – da quelli, numerosissimi, degli amanuensi. Nel primo caso, gli errori sono stati emendati, laddove possibile, sulla base del confronto con gli originali latini e greci, ma segnalati in nota, spiegandone la natura; la medesima risoluzione è stata adottata anche per gli errori della seconda tipologia, dei quali si è tenuta traccia poiché essi costituiscono spesso tasselli preziosi per la ricostruzione della storia della lingua italiana. Quanto all'ortografia dei testi, è stato applicato un criterio conservativo, ma, nel caso di alcune particolarità, che Gigli non esita a definire veri e propri 'errori', esse sono state uniformate al canone del secolo di appartenenza (per il XIV secolo, ad esempio, all'ortografia petrarchesca così come trädita tanto nell'autografo vaticano quanto nell'edizione, a cura di Federico Ubaldini, *Le rime di m. Francesco Petrarca estratte da un suo originale...*, Roma, Grignani, 1642); tale scelta, in specie nel caso di differente provenienza geografica del copi-

sta rispetto all'autore, garantisce infatti, secondo Gigli, il riavvicinamento alla lingua originale del testo.

In apertura del I volume della *Città di Dio* trova collocazione anche la dedica generale della collana al cardinale Luigi Lambruschini (1776-1854), prefetto della Biblioteca Vaticana;⁵ egli, autore a sua volta di omelie e testi spirituali, «fu legato in Francia [...], bibliotecario di santa Chiesa e prefetto della S. C. degli studi» (pp. 4-5) e, in considerazione di tali incarichi, «col primo *poté* agevolare la collazione e il ritrovamento di codici [...] e con l'altro rendere divulgate e rispettate in ogni maniera di gente studiosa queste opere». Lambruschini, dunque, ebbe il merito di «fornire i mezzi di emendare e moltiplicare con universale profitto» le edizioni di opere sacre dei secoli XIV-XVII.

Per quanto riguarda la struttura materiale dei volumi della collana, essa è fissa: in apertura si trova il frontespizio generale, diversificato in base al secolo e al numero del volume; quindi il frontespizio dell'opera edita, con un fregio con due amorini intenti a separare il grano dal loglio tramite un buratto e il motto dell'Accademia della Crusca *Il più bel fior ne coglie*.⁶ Seguono poi una prefazione di taglio filologico – in cui, oltre alla descrizione dei codici e/o delle antiche edizioni che tramandano l'opera pubblicata, si dichiarano i criteri di edizione – e, infine, il testo critico.

Entro il quadro generale delle edizioni, ci si sofferma ora su un singolo testo, con l'intento di fornire un esempio del modo di procedere di Gigli editore: la *Vita del b. Giovanni Colombini* di Feo Belcari.⁷ La scelta è ri-

⁵ A capo della Congregazione degli studi dal 1834 per volere di Gregorio XVI, così da favorire l'istruzione popolare nell'ottica di una rigida osservanza religiosa, il cardinale, conservatore, divenne segretario di Stato (nel 1836) e, poi, dei brevi segreti (dal 1839). Gran priore dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, dal 1843 al 1853 fu bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Cfr. almeno: Luigi Maria Manzini, *Il cardinale Luigi Lambruschini*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1960; Giuseppe Monsagrati, *Lambruschini, Luigi*, in *DBI*, cit., vol. LXIII, 2004, pp. 218-223 e la copiosa bibliografia ivi segnalata; Roberto Regolo, *Il Cardinale Luigi Lambruschini tra Stato e Chiesa*, in *Barnabiti nel Risorgimento*, Atti del Convegno di Roma, 14-15 gennaio 2011, a cura di Filippo M. Lovison, Roma, Barnabiti Studi, 2011, pp. 309-331.

⁶ I volumi, che miravano a ricostruire l'esatta lezione dei testi, furono pubblicati, come si preciserà poi, anche in servizio del Vocabolario della Crusca. Essi figurano nel Fondo dei citati del catalogo dell'Accademia e Zambrini, in *Le opere volgari a stampa*, cit., segnala tali opere con la sigla «EDIZ. CRUS.», edizioni cruscanti.

⁷ Per Belcari e le sue opere si veda innanzitutto Mario Marti, *Belcari, Feo*, in *DBI*, cit.,

caduta su tale opera, di cui manca un'edizione critica recente, poiché essa possiede una tradizione poco studiata, con materiali – in specie, come si vedrà, un piccolo gruppo di codici conservati presso la biblioteca Vallicelliana di Roma – che, pur ponendo problemi di primaria rilevanza, sono tutt'oggi in attesa di censimento, di schedatura e di più approfondite indagini.

La *Vita* è pubblicata entro il volume delle *Prose di Feo Belcari*, che costituisce *in toto* la seconda serie della collana, dedicata agli scritti del XV secolo, ed è composto da quattro testi, stampati in cinque volumi:⁸

I) *Vita del b. Giovanni Colombini da Siena composta da Feo Belcari e riveduta sopra tre testi a penna dal p. Oderigo Rainaldi*, Roma, Tipografia Salviucci, 1843.⁹

vol. VII, 1965, pp. 548-551 e la ricca bibliografia ivi segnalata; Luca Mazzoni, *Belcari, Feo*, in *Dizionario Biblico della letteratura italiana*, diretto da Marco Ballarini; responsabili scientifici e curatori: Pierantonio Frare, Giuseppe Frasso, Giuseppe Langella, Milano, IPL, 2018, pp. 103-107 fa invece il punto sugli studi (e le edizioni) più recenti, tra i quali, nell'ambito di questo studio, pare utile segnalare almeno Nerida Newbiggin, *Il testo e il contesto dell'Abramo e Isac di Feo Belcari*, «Studi e problemi di critica testuale», n. 23, 1981, pp. 13-37 (alle pp. 34-37 è infatti reperibile l'elenco dei codici che tramandano le sacre rappresentazioni e le laudi di Belcari); Mario Martinelli, *Letteratura fiorentina del Quattrocento. Il filtro degli anni Sessanta*, Firenze, Le Lettere, 1994, pp. 20-47; Nerida Newbiggin, *Feste d'Otrarno: plays in churches in Fifteenth-century Florence*, Firenze, Leo S. Olschki, 1996, 2 voll., *ad indicem*.

⁸ A oggi, l'edizione di Gigli è l'unica completa di tutti gli scritti prosastici di Belcari, i quali, come specificato nelle note successive, sono stati poi solo parzialmente ripubblicati, e per lo più singolarmente, ma non in tempi recenti.

⁹ Opera in cinquanta capitoli composta nel 1449 ca. e dedicata a Giovanni di Cosimo de' Medici. Sulle fonti (la vita redatta da Cristofano di Gano, il compendio sulla conversione e morte del beato composto da Giovanni Tavelli da Tossignano, le lettere di Colombini e alcuni documenti notarili) e l'opera, cfr. almeno: Rodolfo Chiarini, *Feo Belcari e la sua vita del beato Colombini*, Arezzo, Stab. Tip. Lit. Ettore Sinatti, 1904; Luigi Albertazzi, *Breve compendio della vita del beato Giovanni Colombini composta in latino dal b. Giovanni Tavelli da Tossignano e fatta volgare da un anonimo quattrocentista. Si aggiungono alcuni raffronti con l'opera di Feo Belcari*, Quaracchi, Tip. del Collegio di S. Bonaventura, 1910; Luigi Albertazzi, *Le fonti della "Vita del B. G. Colombini" di Feo Belcari*, «Civiltà Cattolica», vol. 2, 1911, pp. 326-333; Remo Guidi, *Influenza delle tradizioni religiose e agiografiche nella «Vita del B. Giovanni Colombini» di Feo Belcari*, «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», a. 5, 1969, pp. 391-412. Tra le edizioni posteriori alla stampa di Gigli si segnalano almeno: Silvestri, Milano, 1832 (ristampa dell'edizione Cesari del 1817); Lanciano, Carabba, 1914, a cura di Rodolfo Chiarini; Milano, Esperia, 1950, a cura di

II) *Parte della vita d'alcuni Gesuati composta da Feo Belcari e riveduta sopra testi a penna dal p. Oderigo Rainaldi*, Roma, Tipografia Salviucci, 1843.¹⁰

III-IV) *Lettere di Feo Belcari; pubblicate per cura del canonico Domenico Moreni*, Roma, Tipografia Salviucci, 1843, 2 voll.¹¹

V) *Il prato spirituale: volgarizzamento di Feo Belcari; sopra un testo a penna e due stampe antiche riveduto e pubblicato per cura di Ottavio Gigli*, parte II,¹² Roma, Tipografia Salviucci, 1844, capp. CLXXVIII-C-CLXXXII.¹³

Paolo Cherubelli (scelta di passi tratti dall'edizione di Gigli); Bari, Paoline, 1960 (con successive ristampe), a cura di Giuseppina Robuschi Romagnoli (basata su Torino, 1874, tratta a sua volta dall'edizione Cesari del 1817 e dalla sua successiva ristampa a Parma del 1859). Per la ricostruzione della vicenda gesuata nel suo complesso, si vedano invece almeno gli studi di Isabella Gagliardi: *Pazzi per Cristo, santa follia e mistica della Croce in Italia centrale (secc. XIII-XIV)*, Siena, Protagon, 1997; *I "Pauperes Yesuati" tra esperienze religiose e conflitti istituzionali*, Roma, Herder, 2004; *Li trofei della croce. L'esperienza gesuata e la società lucchese tra medioevo ed età moderna*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005.

¹⁰ Il volume contiene, alle pp. [159]-271, anche la *Vita di frate Egidio*, uno dei primissimi seguaci di Francesco d'Assisi, con l'elenco di alcuni brani rimasti nell'autografo di Belcari trádito dal codice F-31 della Biblioteca Vallicelliana di Roma (pp. [279]-291) e le varianti del «codice chigiano L.IV.128» (pp. 292-293). Cfr. *Prose di Feo Belcari*, cit., vol. I, pp. xxxviii-xlv; Vittorio Rossi, *Il Quattrocento*, Padova, Piccin nuova libreria-Milano, F. Valardi, 1992 (reprint aggiornato e corretto dell'edizione 1933), p. 307.

¹¹ Si tratta di: pp. 9-16: «[...] alla sua amatissima figliuola suor Ursula nel monastero di S. Brigida» (Firenze, 19 ottobre 1454); pp. 16-23: «Suora Costanzia di Stefano Ciapperelli da Prato monaca nel monasterio di santa Brigida... della morte di suora Orsola»; pp. 23-34: «[...] a un suo amico» (S. Martino, [...] giugno 1445); e pp. 35-52: «[...] a Piero di Pippo, della nuova Compagnia di S. Ierionimo di Pistoia» (Firenze, 11 luglio 1444). Sulle lettere di Colombini, edite più volte, cfr. almeno Giorgio Petrocchi, *Le lettere del beato Colombini*, «Convivium», vol. 19, 1950, pp. 57-72. Il volume di Gigli contiene poi due volgarizzamenti di Belcari: pp. [54]-102, *Due trattati del b. Iacopone da Todi...* e pp. 103-170: *Trattato di Riccardo da S. Vittore de' quattro gradi della carità volgarizzamento pubblicato per cura del canonico Domenico Moreni*; e, alle pp. [172]-219, il primo tomo di *Il prato spirituale* a cura di Gigli (capp. I-CLXXVII). Tale opera, conclusa nel gennaio del 1445, è il volgarizzamento di una raccolta latina di vite di santi che Ambrogio Traversari aveva allestito traducendo a sua volta un'opera in greco dell'abate Giovanni Evirato. Cfr. Feo Belcari, *Il Prato spirituale*, a cura di Gaetano Gibelli, Bologna, 1844 e Milano, Silvestri, 1953.

¹² La prima parte è contenuta nel vol. IV (cfr. nota precedente).

¹³ Seguono: pp. 163-166, *Sette capitoli che mandò l'abate Moise...*; pp. 166-168: *Altri capitoli del medesimo abate...*; pp. 169-170: *Detti dell'abate Zosima*.

Scendiamo ora nel merito della *Vita del b. Giovanni Colombini*, della quale si danno dapprima la trascrizione del frontespizio e la descrizione dei contenuti.

Descrizione dell'edizione

«VITA || DEL || B. GIOVANNI COLOMBINI || DA SIENA ||
COMPOSTA || DA FEO BELCARI || E RIVEDUTA SOPRA TRE
TESTI || A PENNA || DAL P. OLDERIGO RAINALDI || P. D. O. DI
ROMA || [fregio con due putti intenti a lavorare al buratto, con motto
Il più bel fior ne colga] || ROMA || TIPOGRAFIA SALVIUCCI || 1843».

Contenuto: p. [VII]: frontespizio; pp. IX-LXV: «AI LETTORI || OTTAVIO GIGLI»; p. LXVI: bianca; pp. LXVII-LXXVI: prefazione inedita di Rinaldi; pp. LXXVII-XCV: «NOTIZIE || DELLA VITA DI FEO BELCARI» (tratte da *Le rappresentazioni di Feo Belcari ed altre di lui poesie edite ed inedite, citate come testo di lingua nel vocabolario degli Accademici della Crusca*, Firenze, Ignazio Moutier, 1833, pp. XXI-XXXVI); pp. XCVI-XCVIII: bianche; pp. 1-3: «AL MAGNIFICO || GIOVANNI DI COSIMO DE' MEDICI || FEO BELCARI»; pp. 5-171: *Vita*; pp. 172-176: «INDICE || DEI CAPITOLI»; p. 177: «LAUDE SPIRITUALE || che s'accenna nel capitolo IX a carte 31...»; pp. 178-179: «LAUDE DEL BIANCO IESUATO»; pp. 180-192: «L'EDIZIONE || DEL DRAGONDELLI || MESSA A CONFRONTO CON L'AUTOGRAFO || DI FEO BELCARI»; pp. 193-201: «ALCUNI BRANI || DELLA || VITA DEL B. GIO. COLOMBINI || RIMASTI NELLA BOZZA || DI FEO BELCARI || E ALTRI SUOI PRIMI || PENSIERI»; p. 203: «INDICE DELLE MATERIE».

La prefazione, che si estende da p. IX a p. LXV, presenta complesse considerazioni filologico-editoriali. Gigli dimostra innanzitutto una grande attenzione per le edizioni precedenti dell'opera; ne offre una breve panoramica e, poi, ricostruisce i rapporti che intercorsero tra esse con l'intento di individuare quella migliore, sulla quale basare il proprio testo critico. Le edizioni che egli dimostra di conoscere sono:

- [s.n.t., Niccolò di Lorenzo della Magna, 1488?], identificata con la *princeps*, ovvero con «la più antica stampa di cui si abbia ricordo» (p. xviii);¹⁴
- Brescia, 1503 (in *incipit*, lauda e in *explicit* compendio della vita del beato Marco di Padova, assenti nelle edizioni successive);¹⁵
- Siena, Callisto e Francesco Bindi, 1541;¹⁶
- Roma, Ippolito Salviani, 1556 (con suddivisione dei capitoli e relative titolazioni);¹⁷
- Roma, Ippolito Salviani, 1558;¹⁸
- Roma, Dragondelli, 1659 (con suddivisione dei capitoli e relative titolazioni, diverse da quelle dell'edizione Roma 1556);¹⁹
- Verona, erede Merlo, 1817, a cura di Antonio Cesari.²⁰

Gigli si sofferma sull'edizione di Cesari, condotta sulla stampa quattrocentesca e sull'edizione Roma 1556 (dalla quale il curatore riprese le titolazioni dei capitoli) «aggiungendo, levando e mutando» (p. xix), ma, a suo parere, la lezione migliore è quella fissata nell'edizione del 1659 di Gia-

¹⁴ Cfr. Bartolommeo Gamba, *Serie dei testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura scritte dal secolo XIV al XIX*, Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1839, IV ed., pp. 31-32, n. 100 (l'opera offre un elenco, ricco di informazioni, di numerose edizioni delle opere di Belcari pubblicate fino al XIX secolo); Incunabula Short Title Catalogue (ISTC), n. ib00298000.

¹⁵ Si tratta, in realtà, di Brescia, Arundo de' Arundi, 1505. Gigli trae la notizia da Apostolo Zeno, *Dissertazioni Vossiane*, 2 voll., vol. I, Venezia, Giambattista Albrizzi, 1752, p. 86. Ne accenna Gamba, *Serie dei testi di lingua*, cit., p. 32, n. 100; cfr. Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo (Edit16 online), CNCE 4813.

¹⁶ Gamba, *Serie dei testi*, cit., p. 32, n. 101; CNCE 4816.

¹⁷ Gamba, *Serie dei testi*, cit., p. 32, n. 102 (cfr. anche per l'attribuzione alla tipografia Salviani); CNCE 4819.

¹⁸ Si tratta in realtà ancora dell'edizione romana del 1556, a cui furono mutate le 4 cc. iniziali e il frontespizio; Gamba definì tale pubblicazione come «una delle solite frodi librarie poste in opera per tentare lo spaccio delle opere sfortunate» (*Serie dei testi*, cit., p. 32, n. 102); cfr. poi CNCE 4821.

¹⁹ Gamba, *Serie dei testi*, cit., p. 32, n. 103; Suzanne P. Michel e Paul-Henri Michel, *Répertoire des ouvrages imprimés en langue italienne au XVII^e siècle*, Firenze, Leo S. Olschki, 1970, 2 voll., vol. I, pp. 131-132; Opac SBN, Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale, codice identificativo n. IT\ICCU\RMLE\004265.

²⁰ Gamba, *Serie dei testi*, cit., pp. 32-33, n. 104; *CLIO*, cit., vol. I, p. 389; Opac SBN, cit., codice identificativo n. IT\ICCU\BVEE\027756.

come Dragondelli, sulla quale, tra l'altro, l'Accademia della Crusca aveva condotto lo spoglio linguistico di Belcari per l'allestimento della terza e della quarta impressione del Vocabolario. Essa, sebbene dal *colophon* risulti una ristampa dell'edizione romana del 1556, segue spesso la lezione dell'edizione Siena 1541 e presenta differenti titolazioni dei capitoli, di origine sconosciuta.

Passata in rassegna la tradizione a stampa, Gigli si occupa di quella manoscritta, esaminando, in particolare, un piccolo manipolo di codici della Biblioteca Vallicelliana di Roma, alcuni dei quali erano stati identificati come autografi da Carlo Giuliani una decina di anni prima.²¹ Si tratta innanzitutto di H-67 (cart., sec. XV, tramanda la sola *Vita*)²² e H-19 (cart., sec. XV, autografo? Contiene le *Vitae sanctorum collectae ab Antonio Gallonio*; la vita di Colombini occupa i ff. 1r-40v).²³ Gigli, studioso scrupolo-

²¹ Cfr. Carlo Giuliani, *Sopra alcuni autografi inediti di Feo Belcari scoperti a Roma*, «Il Poligrafo», t. 12, 1832, pp. 359-372. Si tratta dei codici segnati H-19, di cui si dirà approfonditamente subito sotto, e F-31, che non tramanda l'opera belcariana in esame, per il quale si rimanda a: ivi, pp. 362-369; *Prose di Feo Belcari*, cit., vol. I, p. xxxviii; Maria Teresa Rosa Corsini, *I manoscritti di S. Filippo in Messer Filippo Neri, santo. L'apostolo di Roma*, Catalogo della Mostra, Roma, Biblioteca Vallicelliana, 24 maggio-30 settembre 1995, Roma, Ediz. De Luca, 1995, pp. 83-85 e p. 121; Censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane (Manus online), codice CNMS\0000117639. Su tali codici, scarsamente studiati, pare necessario condurre indagini più mirate, così da appurarne definitivamente l'autografia. Dei manoscritti di Belcari ha cominciato a occuparsi Luca Mazzoni, che ringrazio per avermi fornito suggerimenti preziosi.

²² I codici con segnatura H non sono schedati nei cataloghi cartacei e online della Biblioteca Vallicelliana (sono registrati, con pochissime informazioni, unicamente nel catalogo a schede) e sono scarsamente studiati; per fornirne la descrizione bibliografica è stato dunque condotto su di essi un esame autoptico. Ringrazio la dott.ssa Livia Marcelli per le indicazioni fornitemi. Il manoscritto è così composto: ff. II (moderni), 70, II' (moderni), mm 222x158; moderna numerazione araba. A f. 2r, lettera capitale miniata e, in basso, corona d'alloro con leone rampante in campo blu con stelle dorate. Lettere capitali in inchiostro blu. Codice ben conservato, con legatura in pergamena di restauro (Giuseppe Lelli, 12/6/1973). Cfr: *Prose di Feo Belcari*, cit., vol. I, pp. xxi-xxii; Paul Oscar Kristeller, *Iter Italicum, a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, London, the Warburg Institute-Leiden, E. J. Brill, 1963-, vol. II, *Italy*, 1977, p. 129; Catalogo manoscritto a schede della biblioteca Vallicelliana, nn. 251-253.

²³ Ff. II (moderni), V (antichi) 120, II' (moderni), antica numerazione araba progressiva. Codice molto ben conservato, con legatura in pergamena di restauro (R. Salvarezza, 1970). La *Vita* (mm 293x217) è priva della dedicatoria a Giovanni de' Medici. A f. 40v, nota di posses-

poloso, riserva, a buon diritto, particolare attenzione al supposto autografo H-19: ne collaziona il testo con le due edizioni citate precedentemente – constatando come l'edizione Dragondelli, laddove divergente da quella senese del 1541, rechi le lezioni tradite dal codice – e, poco persuaso dalle argomentazioni di Giuliari, richiede il *fac-simile* di un autografo di Belcari per dirimere la questione dell'autografia tramite un confronto paleografico tra le grafie.²⁴

Tra i fondi della biblioteca, Gigli reperisce quindi altri tre esemplari più tardi della *Vita*, segnati H-68, H-69 primo e H-69 secondo, che, sorprendentemente, si rivelano essere i manoscritti preparatori dell'edizione Dragondelli. Non solo; essi infatti consentono a Gigli di identificare anche l'anonimo curatore di tale edizione nell'oratoriano di S. Maria in Vallicella Odorico Rinaldi (1594-1671), la cui mano, presente anche in numerosi altri codici della biblioteca, apportò un ingente quantitativo di correzioni sui fogli legati nei tre manoscritti. Prima di procedere con il discorso, pare necessario ricordare come, a oggi, l'autografia delle postille di Rinaldi sia stata messa in dubbio e, di conseguenza, anche la paternità della curatela. I codici H-68, H-69 primo e H-69 secondo necessitano dunque di studi approfonditi, che consentano, tra l'altro, di indagare con precisione i loro rapporti reciproci e quelli con l'autografo e l'edizione Dragondelli.²⁵

so: «Questo libro si è del erede Iachopo di Feo di F[eo] Belcharj». Cfr. Giuliari, *Sopra alcuni autografi*, cit., pp. 359-361, che identifica i fascicoli della biografia del Colombini come autografi sulla base dei numerosissimi interventi correttori e rimaneggiamenti d'ingegno effettuati dalla medesima mano che ha vergato il testo; *Prose di Feo Belcari*, cit., vol. I, p. xxii e, poi, pp. xxxiv-xxxvii, in cui si conferma l'autografia, così come riportato anche nel Catalogo a schede della biblioteca, nn. 197-99.

²⁴ Si tratta del manoscritto intitolato *Monti e Decime* conservato presso l'archivio della basilica di San Lorenzo di Firenze (armadio XIII, palch. I, n. 18), che tramanda una ricordanza della consacrazione della Cattedrale di Firenze di mano di Belcari.

²⁵ Compiuti gli studi tra Treviso, sua città natale, Parma e Padova, Rinaldi entrò nella Congregazione dell'oratorio di Roma di Santa Maria in Vallicella nel 1618. Rivestì numerosi e prestigiosi incarichi e tra il 1641 e il 1643 pubblicò un compendio in italiano degli *Annales ecclesiastici* del cardinale oratoriano Cesare Baronio, che narravano la storia della Chiesa dalla nascita di Cristo al 1198. Continuò poi l'opera, pubblicando tra il 1646 e il 1663 sette volumi che giungevano al 1534 e, poi, un volume sul Concilio di Trento (1685-1686). Fu inoltre un attento studioso del volgare, in specie della varietà toscana. Cfr. Giuseppe Antonio Guazzelli, *Rinaldi, Odorico*, in *DBI*, cit., vol. LXXXVII, 2016 e la ricca bibliografia ivi segnalata (in cui si dà l'elenco degli autografi, ben poco studiati, di Rinaldi tuttora

Il codice H-69 primo (cart., sec. XVII), nello specifico, oltre alla *Vita* e *Parte della vita*, tramanda materiali variegati, redatti da almeno sette mani diverse e con numerosi rifacimenti e correzioni, tra cui un elenco dei lemmi senesi presenti nel testo originario della *Vita* corretti in fiorentino (della supposta mano di Rinaldi) e una prefazione – in tre esemplari, di cui uno ampiamente riveduto e corretto ancora da Rinaldi – così accurata da sembrare predisposta per andare in stampa, ma che, nei fatti, non passò nell'edizione Dragondelli. In essa si dichiarava di aver adottato la lezione dell'edizione Siena 1541 e di averne emendato gli errori – tra cui le inflessioni e le mutazioni non fiorentine, lingua in cui si presupponeva Feo avesse invece composto l'opera – utilizzando tre non meglio specificati manoscritti (tra i quali, con tutta probabilità, quello segnato H-19, anche se non riconosciuto come autografo d'autore) e applicando, in caso di lezioni discordanti, la legge della maggioranza; di aver suddiviso l'opera in capitoli titolati; e di aver pubblicato in appendice due lodi spirituali menzionate nella *Vita: Diletto Iesù Cristo chi ben t'ama* e la lauda del Bianco Gesuato, *Sempre ti sia 'n diletto*.²⁶

Quanto al codice H-68 (cart., sec. XVII), esso contiene la *Vita*, con le titolazioni dei capitoli aggiunte nei margini dalla supposta mano di Rinaldi, *Parte della vita* e il testo delle due laudi di cui sopra.²⁷ Il manoscritto

conservati alla Vallicelliana e si mette in discussione la paternità della curatela della *Vita* di Belcari edita da Dragondelli).

²⁶ Ff. II (bianchi), III-VIII (frontespizio ed epistola ai lettori di Rinaldi?), IX-XI (bianchi), XII (proemio della *Vita*), XIII v (calcografia del beato Colombini tratta dall'edizione Dragondelli 1659), pp. 1-106 (*Vita*), ff. 107 r -155 v (*Parte della vita*), 156 r -158 v (bianchi), 159 r -164 v (*Proemio* e capp. 1-7 della *Vita*), 165 (bianco), 166 r -167 v (indice), 168 (bianco), 169 r (abbozzo di indice), 170 (*Proemio*, cassato), 171 r -174 v (bozza dell'*Epistola ai lettori* in apertura del codice, con cassature e correzioni della supposta mano di Rinaldi), 175 (bianco), 176 r -179 v (*Epistola ai lettori*, nella versione definitiva), ff. 180 r -181 r (elenco di lemmi dubbi della *Vita*, con relativa ipotesi di correzione), ff. 182 r -189 v (appunti, occorrenze, varianti, della mano di Rinaldi?), 190 r -195 v (elenco di lemmi senesi corretti in fiorentino, della mano di Rinaldi?). Mm 275x203; moderna cartulazione romana delle guardie; paginazioni antiche indipendenti della *Vita* e di *Parte della vita*, accompagnate da una cartulazione moderna coerente all'interno del codice. Il manoscritto, legato in pergamena, è abbastanza ben conservato, nonostante la presenza di tarlature nelle guardie iniziali. Cfr: *Prose di Feo Belcari*, cit., vol. I, pp. xxiv-xxvi; Kristeller, *Iter Italicum*, cit., vol II, *Italy*, 1977, p. 129; Catalogo manoscritto a schede della biblioteca Vallicelliana, nn. 256-257.

²⁷ Ff. III (antichi), 94, mm 255x188; moderna cartulazione araba (accompagnata da una paginazione antica alle pp. 1-41). A c. IIr, calcografia di Colombini come in Dragondelli

H-69 secondo (cart., sec. XVII), infine, si rivela forse il pezzo più interessante. Esso, infatti, oltre ai testi belcariani, tramanda la medesima prefazione presente in H-69 primo; un cartiglio, vergato dalla presunta mano di Rinadi, con una variante dell'*incipit* del capitolo 1 di *Parte della vita* messa poi a testo nell'edizione Dragondelli; nonché il *colophon* «Siena, Calisto Francesco di Simione, 25 ottobre 1541 ad istanza di Alisandro libraio», cassato (nell'edizione è invece presente l'indicazione di stampa «Roma a dì 28 di giugno 1556», p. 381), con a margine la nota, ancora di Rinaldi, «gli errori della stampa si rimettono al giudizio del discreto lettore», la quale compare nell'edizione del 1659, a p. 382. I fogli, tra l'altro, sono imbrattati con inchiostro da stamperia e recano suddivisioni con una numerazione che corrisponde a quella dell'edizione Dragondelli; ciò convinse Gigli del fatto che si trattasse dell'esemplare andato in stampa, come effettivamente, allo stato attuale degli studi, parrebbe possibile pensare.²⁸

In considerazione di tali scoperte, Gigli dichiara di aver così strutturato la propria edizione:

- prefazione, inedita, di Rinaldi?, tratta dal manoscritto H-69;
- testi della *Vita* e di *Parte della vita* tratti dall'edizione Dragondelli;

1659. Il codice, legato in pergamena e abbastanza ben conservato, risulta così composto: ff. IIIr-43v (*Vita*); ff. 44r-80r (*Parte della vita*); ff. 80v-81v (bianchi); f. 82 (*Lauda spirituale che s'accenna nel cap. ... a car. ... della quale e dell'altra appresso di sopra dissi nella Lettera a' lettori*, di mano di Rinaldi?); ff. 83r-84r (*Lauda del Bianco Iniesuato*); f. 85r (abbozzo di indice, di mano di Rinaldi?); ff. 85v-94v (bianchi). Cfr: *Prose di Feo Belcari*, cit., vol. I, p. xxix; Kristeller, *Iter Italicum*, cit., vol II, *Italy*, 1977, p. 129; Catalogo manoscritto a schede della biblioteca Vallicelliana, nn. 254-255.

²⁸ Ff. II (bianchi), I-VIII (frontespizio e epistola ai lettori di Rinaldi?), IX (bianco), p. 1 (Proemio della *Vita*), p. 2Av (calcografia di Colombini come in Dragondelli 1659), pp. 3-139 (*Vita*), pp. 140-142 (bianche), p. 143 (*incipit* del cap. 1 di *Parte della vita* che registra una variante, priva di fonte, presente nell'edizione Dragondelli; la mano è quella supposta di Rinaldi), 145-264 (*Parte della vita*; in fine: *colophon* dell'edizione Siena 1541 e nota sugli errori di stampa, della supposta mano di Rinaldi, come in Dragondelli, p. 382), 265-271 (indice *Vita*), 273-274 (varianti non passate a testo), 275r («Lo stampatore a chi legge», nota di Rinaldi?, non passata nell'edizione Dragondelli). Mm 205x277 circa; cartulazioni arabe antiche indipendenti della *Vita* e di *Parte della vita*, accompagnate da una cartulazione moderna coerente all'interno del codice. Legatura di restauro in pergamena (laboratorio R. Milio). Cfr: *Prose di Feo Belcari*, cit., vol. I, pp. xxix-xxxiv; Kristeller, *Iter Italicum*, cit., vol. II, *Italy*, 1977, p. 129; Catalogo manoscritto a schede della biblioteca Vallicelliana, nn. 256 e 258.

- titolazioni dei capitoli e testi delle laudi menzionate nella *Vita* tratte dal codice H-68.

All'editore rimane però da sciogliere un nodo filologico delicato: la decisione, cioè, assai discutibile, di seguire la lezione dell'edizione Dragondelli anche laddove essa risulti diversa da quella del supposto autografo H-19. Considerate l'esiguità delle differenze e l'impossibilità di verificare nell'immediato l'autografia del codice, Gigli afferma di aver voluto avviare l'impresa, riservandosi, qualora si fosse convinto dell'autografia di H-19, di pubblicarne in appendice le varianti. Poiché tale fatto in seguito si verificò, per essere certo di «aver dato la lezione perfetta di questo testo» (p. xxxvii) aggiunse in calce all'opera due appendici.

In *L'edizione del Dragondelli messa a confronto con l'autografo di Feo Belcari* (pp. 181-192), Gigli registra, capitolo per capitolo, le lezioni di H-19 non passate a testo. Le varianti di sostanza sono classificabili entro alcune categorie, di cui si offre una breve esemplificazione; nell'edizione Dragondelli si assiste a cassature di brevi sintagmi, come, ad esempio: cap. 1, *alla madre di Dio, così è stata madre fecondissima* (Dragondelli, d'ora in poi Dr)] *alla madre e genitrice di Dio, così è stata fecondissima genitrice e madre* (H-19); cap. VIII, *Io trovo per esperienza che tutto il mondo è accecato* (Dr)] *Io trovo per esperienza, quanto più allegrezza e pazzia, tanto più fervore e lume. Tutto il mondo è accecato* (H-19). Al contempo, in sporadici casi, vengono invece inserite informazioni che circostanziano meglio il testo, come in: cap. 13, *Domenico da Montecchiello, Ambrogio di Giucca, e Giovanni d'Ambrogio d'Agnolino cittadino di Siena* (Dr)] *cittadini di Siena* (H-19). Si registrano inoltre scelte lessicali differenti: cap. XV, *grandissima* (Dr)] *massima* (H-19); cap. XVI, *leggiera* (Dr)] *lieve* (H-19); cap. XXVIII, *sermoni* (Dr)] *comandamenti* (H-19). Alcune varianti sono poi contraddistinte da una patina linguistica differente, tra le quali: cap. V, *lebbra* (Dr)] *lepra* (H-19); *lebbroso* (Dr)] *leproso* (H-19); cap. XXXI, *monastero* (Dr)] *monasterio* (H-19); cap. XXXIV, *lasciare* (Dr)] *lassare* (H-19); cap. XLII, *canavaccio* (Dr)] *canovaccio* (H-19); cap. XLVIII, *guarrai* (Dr)] *guarirai* (H-19). Gigli registra, infine, alcune varianti di sostanza di H-19 che confluirono nel Vocabolario della Crusca in sostituzione di quelle del testo di Dragondelli: cap. XI, *capestro* (Dr)] *capestrello* (H-19) e *scorsoio* (Dr)] *riscorsoio* (H-19).

Quanto invece alla seconda appendice, *Alcuni brani della vita del B. Gio. Colombini rimasti nella bozza di Feo Belcari e altri suoi primi pensieri* (pp. 193-201), in essa si dà conto delle correzioni apportate dall'autore sul codice H-19 fino all'ottenimento della lezione definitiva; si tratta per lo più di sostituzioni lessicali, riscritture e cassature di porzioni di testo più e meno ampie che, una volta accertata in maniera definitiva l'autografia del codice, meriterebbero certamente approfonditi studi specifici.

Alla luce di questa ricostruzione, pare indubbio che l'edizione della *Vita del b. Giovanni Colombini* costituisca un esempio pregnante delle caratteristiche del Gigli filologo, storico della lingua ed editore; in collaborazione fruttuosa con numerosi intellettuali dell'epoca, egli, attento alla tradizione sia a stampa sia manoscritta, fu un instancabile ricercatore e collazionatore di codici ed edizioni, applicando un metodo rigoroso e fondato sulla disciplina paleografica. A tale notevole perizia da studioso corrispose, inoltre, il piglio da editore esperto, che aveva la necessità, del tutto pratica, di pubblicare rapidamente e immettere sul mercato i volumi della collana in cui aveva riposto così grandi speranze.

chiamaria.carpentieri@unicatt.it

Riferimenti bibliografici

Bibliografia italiana ossia elenco generale delle opere d'ogni specie e d'ogni lingua stampate in Italia e delle italiane pubblicate all'estero, Milano, Antonio Fortunato Stella e figli, 1835-1846.

CLIO: Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento (1801-1900), a cura di Michele Costa e Giuliano Vignini, Milano, Editrice bibliografica, 1991, 19 voll.

Dizionario Biblico della letteratura italiana, diretto da Marco Ballarini; responsabili scientifici e curatori: Pierantonio Frare, Giuseppe Frasso, Giuseppe Langella, Milano, IPL, 2018.

Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-.

Ferrante Aporti tra Chiesa, Stato e società civile. Questioni e influenze di lungo periodo, Atti dei convegni di San Martino dall'Argine, Mantova,

- Cremona e Brescia tra il 2008 e il 2009, a cura di Monica Ferrari, Maria Luisa Betri e Cristina Sideri, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- Le rappresentazioni di Feo Belcari ed altre di lui poesie edite ed inedite, citate come testo di lingua nel vocabolario degli Accademici della Crusca*, Firenze, Ignazio Moutier, 1833.
- Luigi Albertazzi, *Breve compendio della vita del beato Giovanni Colombini composta in latino dal b. Giovanni Tavelli da Tossignano e fatta volgare da un anonimo quattrocentista. Si aggiungono alcuni raffronti con l'opera di Feo Belcari*, Quaracchi, Tip. del Collegio di S. Bonaventura, 1910.
- Le fonti della "Vita del B. G. Colombini" di Feo Belcari*, «Civiltà Cattolica», vol. 2, 1911, pp. 326-333.
- Anna Ascenzi e Roberto Sani, *Un'altra scuola... per un altro paese. Ottavio Gigli e l'Associazione nazionale per la fondazione di Asili rurali per l'infanzia tra lotta all'analfabetismo e Nation-building (1866-1873)*, Macerata, EUM, 2014.
- Giovanni Calò, *Ottavio Gigli e i suoi corrispondenti toscani*, «Bullettino Senese di Storia Patria», n.s. 3, a. 10-11, 1951-1952, pp. 218-231.
- Rodolfo Chiarini, *Feo Belcari e la sua vita del beato Colombini*, Arezzo, Stab. Tip. Lit. Ettore Sinatti, 1904.
- Giuseppe Consoli Fiego, *Le raccolte di classici italiani, 1500-1914: saggio storico-bibliografico*, Napoli, Ricciardi, 1939, 2 voll., vol. II.
- Giovanni Forlini, *Problemi filologici nelle lettere di Pietro Giordani a Ottavio Gigli e di Ottavio Gigli ad Angelo Pezzana*, «Archivio storico per le province parmensi», vol. 28, 1976, pp. 413-440.
- Isabella Gagliardi, *Pazzi per Cristo, santa follia e mistica della Croce in Italia centrale (secc. XIII-XIV)*, Siena, Protagon, 1997.
- I "Pauperes Yesuati" tra esperienze religiose e conflitti istituzionali*, Roma, Herder, 2004.
- Li trofei della croce. L'esperienza gesuata e la società lucchese tra medioevo ed età moderna*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2005.
- Bartolommeo Gamba, *Serie dei testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura scritte dal secolo XIV al XIX*, Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1839, IV ed.
- Carlo Giuliani, *Sopra alcuni autografi inediti di Feo Belcari scoperti a Roma*, «Il Poligrafo», t. 12, 1832, pp. 359-372.

- Remo Guidi, *Influenza delle tradizioni religiose e agiografiche nella «Vita del B. Giovanni Colombini» di Feo Belcari*, «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», a. 5, 1969, pp. 391-412.
- Paul Oscar Kristeller, *Iter Italicum, a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, London, the Warburg Institute-Leiden, E. J. Brill, 1963-.
- Luigi Maria Manzini, *Il cardinale Luigi Lambruschini*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1960.
- Mario Martinelli, *Letteratura fiorentina del Quattrocento. Il filtro degli anni Sessanta*, Firenze, Le Lettere, 1994.
- Suzanne P. Michel e Paul-Henri Michel, *Répertoire des ouvrages imprimés en langue italienne au XVII^e siècle*, Firenze, Leo S. Olschki, 1970-1975, 2 voll., vol. I.
- Nerida Newbigin, *Il testo e il contesto dell'Abramo e Isac di Feo Belcari*, «Studi e problemi di critica testuale», n. 23, 1981, pp. 13-37.
- Feste d'Oltrarno: plays in churches in Fifteenth-century Florence*, Firenze, Leo S. Olschki, 1996, 2 voll.
- Giorgio Petrocchi, *Le lettere del beato Colombini*, «Convivium», vol. 19, 1950, pp. 57-72.
- Luigi Razzolini e Alberto Bacchi della Lega, *Bibliografia dei testi di lingua a stampa citati dagli Accademici della Crusca*, Bologna, G. Romagnoli, 1878.
- Roberto Regolo, *Il Cardinale Luigi Lambruschini tra Stato e Chiesa*, in *Barnabiti nel Risorgimento*, Atti del Convegno di Roma, 14-15 gennaio 2011, a cura di Filippo M. Lovison, Roma, Barnabiti Studi, 2011, pp. 309-331.
- Maria Teresa Rosa Corsini, *I manoscritti di S. Filippo in Messer Filippo Neri, santo. L'apostolo di Roma*, Catalogo della Mostra, Roma, Biblioteca Vallicelliana, 24 maggio-30 settembre 1995, Roma, Ediz. De Luca, 1995, pp. 83-85 e 119-125.
- Vittorio Rossi, *Il Quattrocento*, Padova, Piccin nuova libreria-Milano, F. Vallardi, 1992 (reprint aggiornato e corretto dell'edizione 1933).
- Cristina Sideri, *Ferrante Aporti, sacerdote, italiano, educatore. Biografia del fondatore delle scuole infantili in Italia sulla base di nuova documentazione inedita*, Milano, FrancoAngeli, 1999.

Claudio Varese, *Prosatori volgari del Quattrocento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955.

Francesco Zambrini, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1961.

Apostolo Zeno, *Dissertazioni Vossiane*, Venezia, Giambattista Albrizzi, 1752-1753, 2 voll.